

# SUONI TRASCRITTI DEL SACRO E DELL'OSCENO

di Piero G. Arcangeli

Piuttosto che ripetere le parole di un Di Nola o di un Camporesi sulla «religiosità popolare» e sull'intima/drammatica convergenza di sacro ed oscenità, che si consuma nell'orizzonte della «mentalità folclorica», abbiamo preferito affidarci alla fredda immediatezza di un *reportage* sonoro-iconografico (di suoni trascritti, necessariamente, quindi muti; come di immagini inerti), tuttavia per diversi aspetti rivelatore.

Un evento festivo - o quello che di esso permane nell'ultimo scorcio del secondo millennio cristiano - su pochi palmi di campagna tuscia: terra vulcanica, forata di ipogei più volte violati e segnata da scalinate edicole e semi-abbandonate cappelle votive, edificate ad onore di improbabili protettori sopra cavità dall'antica, oscura fama terapeutica. È la festa dell'Ascesa<sup>1</sup>, a metà maggio; festa della luce solare che procede trionfante e già un po' appesantita verso l'estate; e però è anche la festa di *Santi Patèr Vivènzi*, a Blera, e nel recinto di culto a lui consacrato, che si raggiunge a piedi, per sentieri e strade bianche, ad oltre 13 km. dall'abitato.

Ed è una festa mariana, interamente gestita (fin nell'autonomia del gesto religioso-devozionale) dalla locale confraternita del Gonfalone e di S. Vivenzio. Quel che accade (s'immagina sempre uguale, nella rigidità della persistenza) vi accade per «luoghi deputati»: fuori/avanti/dentro la chiesetta e dietro l'abside/nello spazio verde sopra la grotta, nell'iterata alternanza del momento *sacro* (di una sacralità sincretica, pagano-cristiana) e di quello *pro-fano* (o piuttosto, oggi, *post-fano*) nel senso proprio di *avanti* (o *dietro*) al santuario.

All'arrivo del pellegrinaggio segue la celebrazione del rito e ad essa il pranzo all'aperto, di significato non meno rituale. In corrispondenza, alle doppie invocazioni maschili/femminili rivolte alle «figure di potenza» (in quelle gridate dagli uomini allo spasi-



Il canto della litania «maschile» della Confraternita durante il pellegrinaggio

mo, si ribadisce il ruolo di dominanza sessuale, cui fa eco la mitezza cantata/incantata delle donne) segue e s'intreccia la sguaiata litania apotropaica-proprietaria, ormai interpretata da un brillo ed irriso *solista*, attorniato da una folla di spettatori quanto meno non passivi, se non del pari euforici ed eccitati.

La struttura portante di tutta la festa - sul piano espressivo - è indubbiamente quella «fonologica»: la sua trascrizione (pur sacrificando le confuse emozioni del vivo ascolto) ha il vantaggio di metterci sotto gli occhi, ad esempio, il diretto rapporto fra il «marziale» intervallo di 5<sup>a</sup> discendente con cui inizia e termina l'inno a san Vivenzio (poi ripreso dalla banda sulla più squillante tonalità della *dominante*) e il potente intervallo vocativo - sempre di 5<sup>a</sup> discendente, anche se tendenzialmente su un *diapason* più acuto - della *prex iaculatoria* dei confratelli (*gettata*, appunto, principalmente verso santa Maria e san Vivenzio). In confronto, la litania delle donne scorre via salmodiante, per allargarsi sull'*Alleluja*, secondo un disegno isoritmico ripreso dall'*Alleluja* maschile (sia pure, rispetto ad esso, contenuto entro valori «cantabili»), ma

melodicamente sospeso sulla *dominante* del tono, una 5<sup>a</sup> sopra al percussivo suono *fondamentale* degli uomini.

Quanto alle «canzonacce» del rustico *ioculator*, di scena in coda al banchetto, c'è poco da riferire: si tratta di «sconvolti» distici a rima baciata, «intonati» (diciamo così) nel primo caso su di un modulo unico di quattro misure e nel secondo caso su di un modulo più articolato, comprendente una quartina. Senonché, ambedue questi modelli musicali, pur diversi (il primo pentatonico, più «arcaico», e il secondo tonale), hanno andamento discendente e sono racchiusi - dal primo suono all'ultimo - ancora entro il medesimo intervallo di 5<sup>a</sup>, proprio come nell'inno al santo e nelle invocazioni allelujatiche della Confraternita.

Un caso? Sì, certo. Forse.

## NOTE

<sup>1</sup>Una esauriente «colonna sonora» della festa avrebbe dovuto comprendere anche il canto processionale dell'Ascensione, che peraltro è l'unico (e si direbbe facoltativo) riferimento alla ricorrenza cristologica, per il resto del tutto marginale, rispetto al doppio centro mariologico e patronale. Ma il canto l'avevamo già trascritto - e ne avevamo scritto - in *Materiali etnomusicali*, cfr. «Informazioni» n. 6, Luglio 1989, pp. 79-82.

# Inno a San Vivenzio

$\text{♩} = 58/60 \text{ ca.}$

si pro-te-ggi ne-lla vi-ta si pro-te-ggi (i) ne-lla mo-orte  
 puoi di schiv-de-rci le pa-rte de-lla glo-ria su nel ciel o Vi-  
 ve-nzio, pa-dre santo ai tuoi piè tu-stia-eco-ria-(a)-mo E chi  
 ma-i temer pos-sia-mo se pro-te-tti siam da te.

## Litania "maschile", della Confraternita

$\text{ff}$  sa-nta Ma-ri-a o-ra pro nobis A-lle-lu-ja [bis]  
 A-lle-lu-ja-(a) modulo scalare =

## Litania "femminile"

$\text{mp}$   $\text{♩} = 84 \text{ ca.}$  sa-nta Ma-ri-a o-ra pro no-(o) bi(s) A-lle-lu-ja  
 A-lle-lu-ja-(a) modulo scalare =

## Intonazione litanica del priore della Confraternita, o di un suo vicario

$\text{p}$   $\text{♩} = 72 \text{ ca.}$  sa-n-ti pa-ter Vi-ve-nzi (i) o-ra pro no-bis

## Litania "maschile"

sa-n-ti pa-ter Vi-venzi o-ra pro nobis A-lle-lu-ja etc.

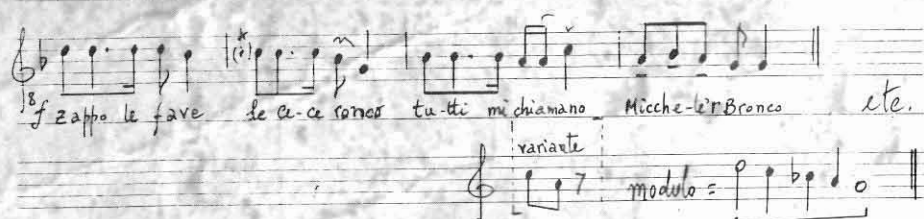
[segue litania "femminile"]

## Introduzione melodica delle bande all'Inno a San Vivenzio

$\text{♩} = 58/60 \text{ ca.}$

Canti "dietro l'abside", a voce maschile sola, con coro di astanti

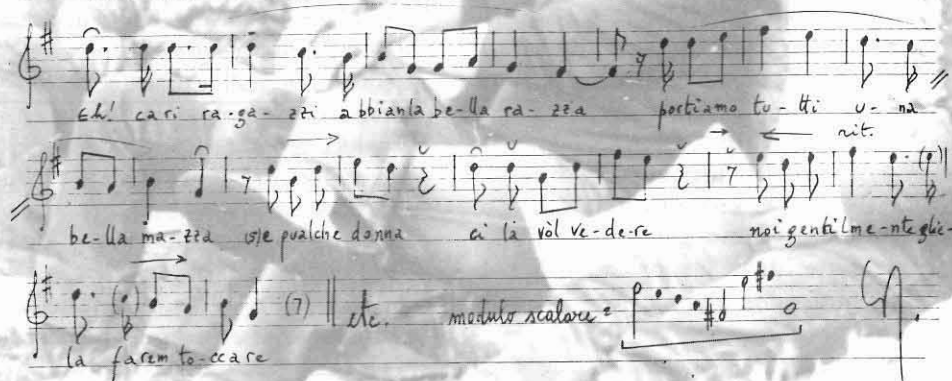
Micchele



MICCHELE

Zappo le fave le cece ronco  
tutte me chiamano Micchele er bronco  
dalla casetta arriva ar pajaro  
te fo' porta' a capezza er sumaro  
ora è arrivata la sòra tardocca  
le chiese l'ova pe' metta la locca  
doppo quaranta giornie le venne  
risposta  
s'era vennuta pucine e la biocca.

La mazza



LA MAZZA

Cari ragazzi abbia' 'na bella razza  
portiamo tutti una bella mazza.  
Se qualche donna si la vo' fa' vedere  
noi gentilmente glie fare' toccare.

Io tengo no' bastone conservato  
ricordo de mio nonno trapassato  
è bello dritto e duro e ben formato  
e solo nel guardarlo fa incanta'.

Io faccio amore con la ragazza mia  
si mese pazza della mazza mia.  
La pija, la rigira, non s'ammoscia  
e dopo se la mette ne...

L'altro giorno andai dal dottore  
perchè la mazza volevo visitare.  
Mi disse qui c'è 'na cosa da fare  
in punta in punta si deve tagliare.

Dottore cosa dite siete pazzo  
se la tagliate resto senza mazza.  
Caro dottore io vi saluto e sono  
er patrone de la mazza e der bastone.

Informatore: Antonio Baschini